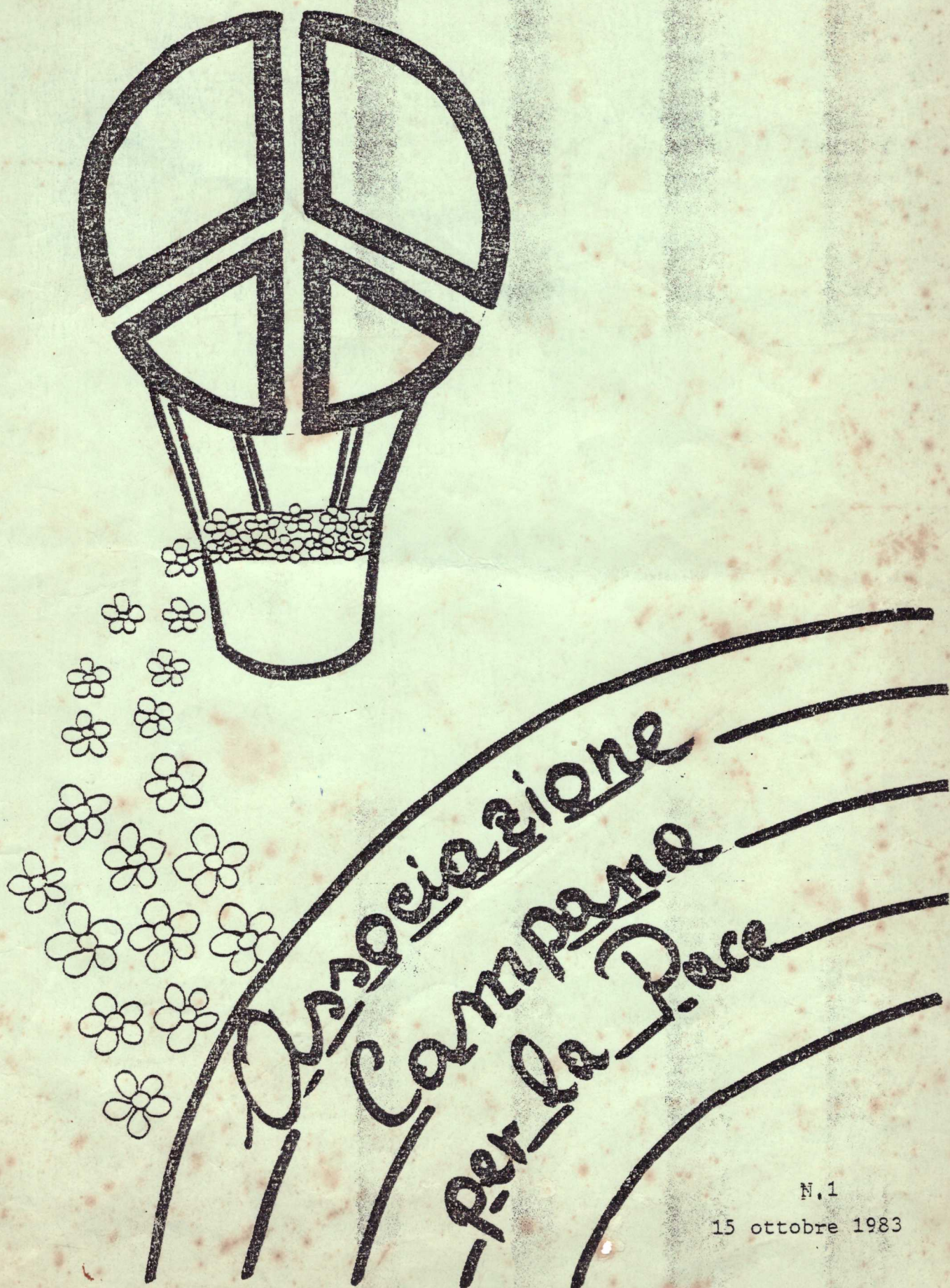


LA MONGOLFIERA



N.1

15 ottobre 1983

Appello del Coordinamento dei Comitati per la Pace per il 22 ottobre

Il 22 ottobre sarà una scadenza internazionale per la pace, un momento in cui si condenseranno aspirazioni e volontà per una società più giusta e senza guerre.

I Comitati per la pace che dalla manifestazione del 24 ottobre 1981 al meeting contro i Cruise ancora in corso a Comiso, sono stati la punta più avanzata delle battaglie pacifiste in Italia, anche questa volta saranno in prima fila nella mobilitazione per dire: no ai missili a Comiso, no ai missili ad est come ad ovest in ogni area del mondo, affinché ogni arma atomica venga distrutta.

La nostra posizione è stata ed è chiara: noi siamo contro l'installazione degli euromissili, dei Cruise a Comiso anche se sventuratamente le trattative non dovessero avere esito positivo.

Diciamo questo perché siamo convinti che l'installazione dei nuovi missili non solo non aumenta la sicurezza di questo o di quel paese, ma serve solo ad aumentare la corsa verso la guerra, ad aumentare la subalternità economica, politica e militare di popoli e nazioni alle grandi potenze mondiali.

Siamo perché cessi la discriminazione e lo sfruttamento dei paesi sviluppati nei confronti del sud del mondo, perché si lotti concretamente contro lo sterminio per fame nel mondo, perché venga posta fine alla logica politico-militare dei blocchi.

È un percorso difficile, ma il solo che possa determinare un ordinamento fondato sulla pace, sulla libertà e sull'autodeterminazione dei popoli.

Sono principi sui quali il movimento non solo ha scritto documenti, ma ha, in primo luogo, fatto iniziative e mobilitazioni.

Abbiamo denunciato una nuova politica aggressiva nel Mediterraneo; questo traspare chiaramente dalla tragica vicenda libanese nella quale le truppe italiane e quelle della forza multinazionale vengono quotidianamente usate in azioni di guerra.

Per questo abbiamo richiesto e richiediamo il ritiro delle truppe italiane dal Libano e perché sia l'Onu con una sua forza di pace ad intervenire in quell'area.

Ci siamo, inoltre, mobilitati contro il massacro dei popoli da parte dei regimi fascisti in America Latina, a fianco dei movimenti di liberazione e del Nicaragua sandinista, per la libertà del Cile, per il diritto ad una patria del popolo palestinese, per il ripristino delle libertà politiche e sindacali in Polonia, per il ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan.

La corsa al riarmo, i pericoli di guerra crescono di giorno in giorno, è ormai irreversibile il momento di una grande mobilitazione unitaria di tutte quelle organizzazioni, di quelle opinioni, di tutti coloro che in questi anni hanno espresso iniziative e volontà di pace. Il 22 ottobre può e deve rappresentare un primo passo importante in questa direzione.

È una possibilità non astratta. Le grandi mobilitazioni pacifiste di questi anni non sono state vane, governi, istituzioni e partiti non hanno potuto ignorare milioni e milioni di uomini e donne che pur nelle loro diversità politiche, ideologiche e religiose hanno manifestato contro le armi, contro i missili e contro le guerre.

E ci rivolgiamo, in quanto parte di quel grande schieramento che si è mosso in questi anni, a tutte le forze di pace, perché il 22 ottobre sia un momento in cui, tutti insieme, si scenda in piazza.

Riteniamo indispensabile lo sviluppo immediato del più ampio processo unitario, in cui avanzi la discussione e il confronto più aperti: attraverso tutto ciò riteniamo necessario e possibile che si giunga a una comune indizione della manifestazione del 22 ottobre.

È in questo quadro che hanno valore recenti iniziative come quella del governo greco, il voto del parlamento olandese, tutte le posizioni che rifiutano le installazioni dei missili per tutto il 1984.

Noi chiediamo a tutte quelle forze che oggi si battono per il rinvio delle installazioni dei missili, di accompagnare a questa battaglia la richiesta di indizione di un referendum popolare, perché su i missili sia la sovranità popolare a pronunciarsi.

È di particolare gravità la passività del governo italiano.

È, quindi, di grande rilievo che dentro il parlamento italiano maturi una iniziativa che denunci l'assenteismo dei governi italiani e che imponga un dibattito parlamentare sulla installazione o meno dei missili, dibattito che da quattro anni i governi hanno scandalosamente evitato.

Ribadiamo la nostra solidarietà attiva con gli obiettori di coscienza impegnati nel campo internazionale di Comiso, confermando l'impegno militante del movimento per la pace contro la legge restrittiva e sbagliata che punisce pesantemente una scelta di alto valore umano nella lotta per il disarmo, per un mondo di pace.

Vogliamo, infine, ricordare le nostre iniziative prima della mobilitazione del 22 ottobre: una grande manifestazione popolare il 25 settembre a Comiso. Il blocco pacifico e non violento del 26 e 27 settembre dei lavori della base di Comiso. Una settimana di mobilitazione e di lotta che precede la mobilitazione del 22 ottobre.

Il Coordinamento Nazionale Comitati per la Pace
Via Muzio Clementi n. 68/a - Roma
Tel. 06/3612851 (ore 16-20)

CREIAMO UNA CULTURA DI PACE

Sviluppare una cultura della pace è uno dei compiti fondamentali del movimento per la pace. Già nel primo numero di "... E se scoppiasse la pace?" dicevamo che il bollettino mirava anche e soprattutto a questo. Purtroppo dobbiamo constatare che tale cultura non è ancora maturata in tutto il movimento e stenta a diffondersi fra la gente. Vale la pena allora sintetizzare in alcune tesi (certamente non esaustive) il lavoro culturale da fare. Speriamo che ciascuna tesi sia approfondita, sviluppata, dibattuta, divulgata.

- I - Divulgare le caratteristiche delle attuali armi, il loro numero ed i loro effetti.
- 2 - Una guerra nucleare limitata è impossibile, perchè diventerebbe immediatamente totale.
- 3 - I rifugi antiatomici e la "protezione antinucleare" in genere sono una mistificazione.
- 4 - Una guerra nucleare non può essere vinta che a prezzo di una distruzione quasi completa dello stesso vincitore.
- 5 - Una guerra nucleare modificherebbe (se non cancellerebbe) profondamente la faccia della terra, sia dal punto di vista del mondo umano (cultura, struttura economica, politica, sociale) che da quello naturale.
- 6 - La sofisticazione sempre maggiore degli armamenti rende sempre più probabile una guerra per "errore".
- 7 - Approfondire la critica alla teoria della deterrenza e dell'equilibrio delle forze.
- 8 - Il ruolo militare dell'Italia in caso di un conflitto USA - URSS.
- 9 - Il ruolo strategico dell'Italia nella politica USA.
- IO - Gli USA e la NATO non ci difendono, ma ci dominano.

- II - Il sistema di difesa italiano non serve a difenderci (cioè a mantenere la libertà e l'autonomia dell'Italia).
- I2 - Che scopi ha il sistema di difesa italiano?
- I3 - L'aspetto antidemocratico dell'attuale sistema difensivo.
- I4 - Come attuare un sistema o una strategia di difesa, che serva realmente allo scopo.
- I5 - Corsa al riarmo e politica economica sono intrecciate:
- a) la corsa al riarmo come metodo per piegare l'economia dell'avversario e per legare a sè gli alleati totalmente e passivamente.
 - b) la scelta di un certo modello di sviluppo implica anche la scelta del modello di difesa (bellico o no) e porta a politiche di guerra.
- I6 - Analizzare l'industria bellica italiana, il suo posto nell'economia del Paese, le possibilità di riconversione.
- I7 - Analizzare il mercato mondiale delle armi, il suo ruolo nei rapporti Nord-Sud, nel sostegno ai regimi dittatoriali e nei conflitti locali.
- I8 - Le strategie per un controllo-riduzione-abolizione del commercio delle armi.
- I9 - Conoscere meglio le proposte di denuclearizzazione già formulate.
- 20 - Approfondire l'intreccio nucleare civile - nucleare militare:
- a) Il nucleare civile favorisce la proliferazione orizzontale delle armi atomiche (allarga, cioè, il numero dei paesi possessori di ordigni atomici).
 - b) militarizza il territorio.
 - c) rende più difficili le strategie di difesa non belliche.
 - d) favorisce il terrorismo atomico.
- 2I - Smascherare la ricerca scientifica a fini bellici camuffata da ricerca "teorica" o applicata ad altri fini.

22 - Approfondire la conoscenza dei principi e dei metodi della nonviolenza.

23 - Smascherare l'ideologia violenta e "di guerra" nella scuola, nel partito, nello Stato, nella Chiesa, ecc.

24 - Come praticare un'educazione alla pace dagli asili all'Università e fuori dall'istituzione scolastica.

Pio Russo Krauss

I pacifisti, si sa,
son tutti dei sognatori
sognano mongolfiere
e arcobaleni di mille colori.

I pacifisti, è certo,
son tutti un tantino pazzi
preferiscono le mongolfiere
ai missili ed ai razzi.

I pacifisti, è ovvio,
son gente proprio strana.
Viaggiano in mongolfiera
mica in metropolitana!

Sui pacifisti, poi,
si trova un po' da ridere
se mongolfiere invece di bombe
pretendono di far costruire.

Ma stando sempre in mongolfiera
non hanno più i piedi per terra!
Non sanno che grosso affare
è stato sempre la guerra?

I pacifisti, lo so,
saranno davvero contenti
quando mille mongolfiere
voleranno su tutti i continenti
butteranno giù la zavorra
ed andranno sempre più su
in un cielo senza missili
come lo sogni anche tu.

M. Antonella Guida

“Ammazziamoli tutti, quei bastardi!”



L'eccezionale testimonianza di un agente in servizio davanti ai cancelli del Magliocco la mattina dell'8 agosto Attimo per attimo, il racconto di come fu preparato e messo in atto il pestaggio dei pacifisti.

Sono Davide B., un pubblico ufficiale.

Sono stato testimone il 6-7 e 8 agosto di ciò che è accaduto a Comiso durante i tre giorni delle manifestazioni pacifiste contro l'istalazione della base missilistica Nato.

Mi trovavo tra le forze dell'ordine e quindi so ciò che realmente è accaduto forse meglio degli stessi

pacifisti.

Avrei voluto intervenire legalmente per far punire chi ha violato in modo evidente la legge ma, data la mia posizione, posso soltanto limitarmi a raccontare quello che ho visto sperando che queste parole possano servire a qualcosa.

Nei giorni precedenti la partenza per la zona di Comiso una buona parte di noi avevano strane tensioni nervose. Dai discorsi trasparivano un evidente sentimento di odio verso manifestanti di qualsiasi ideale umano e politico e la predisposizione a compiere atti di violenza verso di loro.

I nostri superiori provvedevano ad esaltarci maggiormente facendo affermazioni degne del più accanito nazista.

Ci veniva detto di non parlare con i manifestanti perché rappresentavano i nostri nemici, di non aver pietà di loro e, appena ricevuto l'ordine, caricarli con abbastanza violenza perché «così la prossima volta ci penseranno bene prima di mettersi a protestare davanti ai cancelli».

Io credevo che stessero scherzando e speravo che alla fine tutto si sarebbe concluso nel miglior modo possibile. In effetti per i primi due giorni tutto era

andato bene anche se non mancavano esplosioni di nervosismo tra i nostri, abbastanza giustificabili se consideriamo lo stress a cui eravamo sottoposti per svolgere il nostro servizio.

Ci alzavamo verso le 4 del mattino, eravamo costretti a stare sempre in piedi fino a quando ci giungeva il cambio, generalmente, dopo 9-10 ore di servizio, avevamo carenza d'acqua e qualche problema per andare nei servizi igienici.

Questi motivi ci spingevano ad invidiare e forse odiare i pacifisti anche se non avevano alcuna colpa di quello che ci capitava.

Qualche collega, di tanto in tanto, gridava rivolgendosi a loro: «andate via, che ci state a fare qua, andate al mare che siamo stanchi».

Ma il brutto venne il terzo giorno.

Ci alzammo verso le 3 del mattino.

A me sembrava un giorno come i precedenti, agli altri no. Quasi tutti non riuscivano a tenere gli oc-



chi aperti per la stanchezza e, prima di montare in servizio, qualcuno disse: «carichiamoli subito e torniamo a dormire».

Per le prime ore tutto era andato bene. Mi trovavo a uno dei cancelli secondari e con i manifestanti avevamo raggiunto diversi accordi senza ricattarli sotto la minaccia di una carica (cosa che in precedenza era successa spesso). Uno per volta potevamo passare in mezzo a loro e, quando sarebbe giunto il cambio, saremmo passati tutti.

I nostri colleghi vennero a sostituirci verso le 8,40. Era troppo presto per smontare dal servizio. Come

mai erano venuti a prenderci così presto?

La risposta a questa domanda ci fu data dal questore di Ragusa (o funzionario della questura mandato da lui) che, avvicinandosi a noi già accanto ai nostri automezzi, ci disse a bassa voce: «Pronti ragazzi che stiamo andando a fare una carica». Contemporaneamente scrosciava l'applauso dei pacifisti in segno di saluto.

Io non riuscivo affatto ad immaginarla, una carica contro quelle persone così calme e ragionevoli che non facevano alcun male. Tra di loro si trovavano in maggioranza giovani, italiani e stranieri, ma c'era-

no anche una buona rappresentanza di uomini e donne, qualche anziano e qualche bambino. Appartenevano a tutte le fasce sociali: si andava dallo studente ai parlamentari, dall'operaio al prete. Generalmente trascorrevano il tempo cantando, incororando slogan di protesta, parlando e scherzando.

Appena giunti all'entrata principale i superiori ci fecero schierare attorno ai manifestanti, che si sedettero convinti che non li avremmo attaccati se non si fossero mossi. Anch'io ero della stessa convinzione e mi ricordavo che sabato eravamo stati schierati per almeno 4 volte e poi tutto s'era concluso bene. Esattamente come allora eravamo con il nostro armamentario uno accanto all'altro in attesa di un ordine preciso.

Vorrei specificare in che cosa consista il nostro armamentario: a parte la pistola, abbiamo il casco per difenderci da eventuali sassi, gli occhiali contro i lacrimogeni; i poliziotti hanno anche manganelli e scudi, mentre i carabinieri usano il manicotto che dovrebbe servire a parare i colpi ma che qualcuno,

mettendo dei sassi all'interno, usa per offendere, e la bandoliera che generalmente dovrebbe essere un contenitore per proiettili ma che in situazioni del genere contiene pietre nella maggior parte dei casi e serve a colpire la gente. Certamente, se si assale qualcuno con della roba del genere, gli si procurano facilmente ferite abbastanza grosse da mandarlo all'ospedale.

Fummo pronti alla carica per ben due volte e sempre subito dopo ci fu ordinato di montare sugli automezzi. Passò un po' di tempo prima che venisse comandato lo schieramento per la terza volta. La tregua durò fino alle 12.45 quando si sentì la sirena di una jeep della polizia. Qualcuno mi disse di guardare che cosa stesse succedendo. Io guardai ma non vidi nulla. La sirena suonò ben tre volte. S'aspettò qualche secondo per permettere a tutti di mettersi al proprio posto e anche questa volta i pacifisti si sedettero e si misero immobili aspettando che tutto si calmasse.

Credo che ormai sarebbe stato difficile fermarci.

Si sentì il questore dire «carica» ed il colonnello dei carabinieri ripeté l'ordine, quindi ci avventammo tutti insieme contro quella gente come belve scatenate, assetati di vendetta.

Il via era stato dato nel momento meno opportuno perché eravamo troppo inferociti per la stanchezza e non erano stati rispettati nemmeno i regolamenti militari che prevedono che prima di passare all'azione si avvertano i manifestanti intimando lo scioglimento dell'assembramento per tre volte. Solo dopo si può passare all'azione.

Quei primi dieci minuti circa furono orribili.

La maggior parte cercarono di sfollare il più presto possibile dato che la carica fu inaspettata e violenta,

ma si trovarono quasi del tutto circondati e rapidamente provarono a liberarsi dai punti più laterali. Contemporaneamente frontalmente si vedeva una nube di polvere che si sollevava e circa 200 manganelli e 50 bandoliera che rapidamente si muovevano dall'alto verso il basso e viceversa colpendo duramente tutti quelli che capitavano sotto.

La carica fu a freddo e spietata contro tutti, anche verso giornalisti, parlamentari e donne.

Io mi trovavo in mezzo a loro ma fingevo di colpire come fecero anche una ventina di miei colleghi, tanto i nostri superiori non si curavano di vedere chi effettivamente stesse ubbidendo agli ordini perché erano troppo impegnati a dare botte alla gente seduta a terra e che non alzava un dito per difendersi. Perfino un colonnello dei carabinieri si tolse la giacca e si mise a malmenare la gente. Lo stesso fecero i capitani della polizia. Tutto si svolse rapidamente mentre insieme alla polvere si levavano grida di dolore strazianti e, una dopo l'altra, si susseguivano scene da far ribrezzo.

Vidi un sottotenente dei carabinieri, armato di frustino, che, col grido «ammazziamoli tutti questi bastardi», si lanciò contro una ragazza che con le braccia si copriva la testa per ripararsi e le sferzò un forte calcio su un braccio. La ragazza lanciò un urlo tremendo per il dolore, ma il sottotenente continuò a colpirla al braccio con il frustino e lei rimase a terra e non riuscì più a muoversi.



Un'altra ragazza, sotto le dure manganellate di sei poliziotti, era caduta a terra svenuta mentre continuava ad essere picchiata. Allora sbucò fuori un ragazzo che si mise a gridare: «Lasciatela stare. Non colpitela più. Non vedete com'è ridotta?». Subito dopo tre poliziotti si lanciarono contro di lui ed iniziarono a picchiarlo mentre gli altri rimasero a colpire la ragazza.

Scene di ragazze svenute che continuavano ad essere colpite se ne verificarono più di una. Molti erano quelli che perdevano sangue certamente colpiti dalle bandoliere dei carabinieri.

Un gruppetto di 5 o 6 poliziotti s'indirizzò verso un ragazzo tedesco con i capelli biondi e lunghi. Lo afferrarono senza che il poveraccio avesse scampo e lo trascinaron verso un furgone colpendolo ripetutamente durante il tragitto, poi lo scaraventarono a terra e gli diedero tante di quelle botte e tanti calci da fare paura. L'unica cosa che quello poteva fare era lamentarsi, piangere e girarsi per terra.

Quando furono appagati lo presero, lo scaraventarono dentro il furgone ed uno di essi provvide a legarlo.

Mi avvicinai a lui e vidi che era ridotto male ed aveva gli occhi pieni di lacrime. Chiesi ad un poliziotto perché lo avevano ammanettato e lui rispose: «Questo ci hanno ordinato di arrestarlo, forse è una spia russa». Anche gli altri fermati vennero portati verso i furgoni.

Davanti alle porte dei furgoni si schierarono due file parallele di poliziotti, una dozzina in tutto e provvidero a dare la razione conclusiva di manganellate a chiunque veniva portato accanto all'auto-mezzo e poi lo scaraventavano all'interno.

Furono sparati anche dei lacrimogeni ma soltanto quando tutto era già iniziato da un bel po' e già molti erano scappati via, inoltre la polizia fece ciò in modo irregolare e vietato dai regolamenti, infatti li lanciò sparando ad altezza d'uomo.

Se qualcuno è colpito in questo modo da un lacrimogeno vi rimane ucciso. Anche il sottotenente dei carabinieri che usava il frustino aveva detto di sparare i lacrimogeni ad altezza d'uomo ma non fu ubbidito.

Non mancarono anche le scene di puro vandalismo da parte di polizia e carabinieri. L'ambulanza dei manifestanti che poteva essere impiegata per i primi soccorsi fu fermata e sfasciata. Alcune moto che si trovavano ferme furono apposta buttate a terra e distrutte a colpi di grosse pietre. Molte furono le auto danneggiate. Tutto quello che fortuitamente era rimasto a terra intero veniva fracassato con calci o colpi di pietre. A qualche fotografo fu tolta la macchina fotografica e a tutti quelli che furono visti furono sequestrati i rullini sotto la minaccia dei manganelli. Ad alcuni operatori di un'emittente privata fu levata la video-cassetta. Molti poliziotti provvidero ad inseguire quelli che fuggivano per scampare alle botte ed alcuni si diressero alle porte del campo Imac dove lanciarono all'interno e senza alcun motivo dei lacrimogeni.

In una decina di minuti tutti erano stati cacciati via con i metodi che ho detto e dinnanzi alla base rimanevano forze dell'ordine e qualche ferito più grave dei pacifisti che non era riuscito ad allontanarsi ed era stato fermato.

Io in testa avevo delle domande che mi torturavano e che non osavo rivolgere a nessuno: «Perché tutto

ciò è stato fatto? Perché il questore di Ragusa era così ansioso di ordinare la carica? Perché le "forze dell'ordine" erano state così spierate contro quella gente che non aveva alcuna intenzione di provocare quello che è accaduto e che non ha affatto cercato di difendersi subendo tutto dall'inizio alla fine?». Molte altre domande si susseguirono lasciando ognuna uno spazio vuoto dove forse un giorno sarà collocata una risposta che per ora credo sia troppo ardua ed azzardata. Per adesso provo solo amarezza e delusione.

Credo che non sia stato giusto quello che è successo perché è stato oltrepassato ogni limite. Non è stata rispettata la libertà di quelli che manifestavano per portare avanti il loro ideale di pace.

È stato troppo facile colpire in continuazione chi non si difendeva ed è da considerare vigliacco e da condannare chi abusa di qualcuno sapendo di essere il più forte.

Ho potuto sapere anche che questa non è la prima volta che si verificano fatti del genere.

Più tardi del solito, quando ormai tutto era finito da qualche ora, montammo sui nostri automezzi e partimmo. Molti, la maggioranza, erano convinti d'aver fatto bene e cantavano. Qualcuno ironicamente incorò uno slogan che prima era stato dei manifestanti e che ora stonava in quell'ambiente di falsi eroi che tornavano dalla battaglia. Quelle parole m'inducevano a riportare alla mente gli episodi dell'accaduto che, a fatica, avevo cercato d'allontanare e mi facevano provare una sensazione indescrivibile di ribrezzo. Pochi erano quelli che dicevano di non aver mosso un dito perché avevano avuto pietà.

Durante la sera le assurdità continuarono dato che la maggior parte dei colleghi iniziò a parlare dell'accaduto ed a vantarsi dell'impresa che avevano portato a termine rievocando ognuno l'episodio che lo aveva visto protagonista.

Non ne potevo più. Mi alzai con la scusa di telefonare, uscii ed iniziai a camminare. Non importava la strada da percorrere, l'importante era camminare il più possibile per dimenticare tutto. Non so quanto tempo sia passato, ne quanti siano stati i chilometri percorsi, so solo che ad un certo punto mi trovai davanti all'ospedale dove sapevo erano ricoverati i feriti.

Non sapevo se entrare o andar via. Forse fu l'amore che stavo provando per quelle persone dopo aver constatato l'ingiustizia che avevano subito che mi spinse ad entrare.

Quello che vidi dentro fu peggio di ciò che m'aspettavo e bisogna considerare che quelli ricoverati erano solo una piccolissima parte dei feriti. Rividi la ragazza pestata dal sottotenente dei carabinieri. Era conciata male, poveretta. Aveva quel braccio spezzato in tre punti e qualche altra contusione.

Molti avevano diverse parti del corpo fasciate. Qualcuno si lamentava per il dolore. Altri stavano a guardarci con una certa espressione che stava a significare: «che cosa volete più da noi?» immaginando certamente a che rango di gente appartenevano quelli che entravano a constatare le loro condizioni. Non rimasi a lungo ed andai via.

Il giorno dopo lessi diversi giornali, guardai i vari telegiornali e constatai che, per la maggior parte, riportavano una carrellata di fandonie raccontando l'accaduto in modo tale da pro-

reggere l'operato delle forze della legge, questore compreso, e accusando gli appartenenti ad Autonomia operaia di aver provocato i fatti. Secondo alcuni giornali l'ordine di caricare è stato dato perché alcuni di Autonomia operaia con una bomboletta spray avevano scritto su un'auto civetta degli slogan oltraggiosi ed un agente era intervenuto per fermarli giungendo ad un'aspra discussione.

Tutto questo è falso perché le scritte sull'auto della polizia c'erano già dalle 6 del mattino. Se è vero che l'agente ha iniziato a litigare prima del suono della sirena è stato senza un motivo plausibile per cui il fatto che sull'auto c'erano delle scritte non può rappresentare una scusante per ciò che è accaduto. Qualche altro giornale ha riportato che si è giunti agli scontri perché i manifestanti non volevano far passare il cambio a quelli di servizio davanti all'entrata principale.

Anche questo è falso perché tutti gli agenti di polizia e carabinieri posti alla parte esterna dalla cerchia dei pacifisti, cioè al di là del luogo della manifestazione e generalmente, per la maggior parte, dentro i mezzi, erano stati chiamati solo ed esclusivamente allo scopo di caricare e nessuno si trovava in quel posto per dare il cambio ai colleghi.

Lessi anche che quel ragazzo tedesco era stato arrestato con l'accusa di reazione a pubblico ufficiale e sapevo bene che questa era una falsa accusa. Si diceva anche che fra noi c'erano una ventina di feriti scaturiti solo dall'immaginazione di qualcuno.

Nei giorni seguenti si giunse anche all'assurdità di denunciare i manifestanti di cui si conoscevano i dati anagrafici.

Questa era un'ingiustizia grossa perché non solo abusi se n'erano fatti, ed anche troppi, ma si stava continuando a farne.

Non era giusto e bisognava fare qualcosa. Il difficile era sapere cosa fare.

L'esperienza che ho vissuto in quei giorni, anche se troppo amara, mi è servita e mi sarà utilissima perché mi ha aperto gli occhi su quale sia effettivamente la realtà che mi circonda.

Anche la gente dovrebbe provare a riflettere un po' e capire che non sempre i mass-media forniscono una descrizione veritiera di ciò che succede attorno a noi. Non sempre le forze dell'ordine, che dovrebbero difendere la libertà dei cittadini, fanno il loro dovere, anzi tutto il contrario. Non è giusto che chi amministra la legge debba avere sempre ragione e fare esclusivamente quello che è più comodo.

Non riesco a capire a chi dovrebbero rivolgersi per avere un po' di giustizia questi che hanno subito la carica ingiustificata e sono stati feriti in tal modo.

Forse la maggior parte della gente queste cose non le sa o non le conosce direttamente, per cui non è realmente coinvolta in prima persona, ma è bene che tutti sappiano qual è effettivamente la realtà perché si cerchi di cambiare qualcosa.



L' ABBATTIMENTO DEL BOEING DA' RAGIONE AI PACIFISTI

Forse non sapremo mai con esattezza cosa è accaduto la notte del 2 settembre nel cielo dell' isola di Sachalin. Ma tra le controverse interpretazioni delle due superpotenze resta il fatto drammaticamente certo della morte di più di 200 persone inerme e ignare. Di fronte ad un episodio del genere è impossibile evitare l'orrore e il disgusto. Ma questo non deve impedirci di ragionare e con ciò di comprendere come questa vicenda sia un ulteriore effetto della logica dei blocchi, la logica militarista che porta prima a sparare e poi a fare domande.

La propaganda militarista, appoggiata dal coro dei mass-media, ha cinicamente sfruttato l' accaduto per presentare l' URSS come una terra di volgari assassini (parole di Weinberger), mentre gli USA sarebbero i paladini della pace. Il logico corollario di questa insidiosa e stupida divisione in "buoni e cattivi" è la pretesa necessità del dispiegamento di nuove micidiali armi a difesa dell' Occidente. E' proprio quest'uso falsificante dell'accaduto che va rigettato: infatti un nuovo dispiegamento di armi approfondirebbe la divisione tra i blocchi e contribuirebbe a creare quei presupposti (militari, psicologici e politici) che favoriscono il verificarsi di tali tragedie. Uno dei più gravi effetti delle attuali armi nucleari (vedi i Cruise, che sfuggono ai radar) è proprio quello di rendere i tempi di risposta ad un ipotetico attacco sempre più brevi (dell'ordine delle decine di minuti). In un tempo così breve non si possono fare tutte le verifiche necessarie, nè coinvolgere nelle decisioni il sistema politico nei suoi vari livelli di rappresentatività: bisogna solo esguire passivamente i "protocolli di difesa". Domani forse un computer e qualche uomo decideranno la sorte dell' intero pianeta. Anche per questo diciamo no ai missili a Comiso: perchè lungi dal difenderci aggravano la nostra insicurezza

Raffaele Russo

QUANDO FALLI' IL CONTROLLO INTERNAZIONALE DELL'ENERGIA NUCLEARE ED INIZIO' LA CORSA AGLI ARMAMENTI

Gli scienziati che contribuirono a costruire la bomba atomica per gli Stati Uniti, dopo le distruzioni di Hiroshima e Nagasaki presero posizione a favore di un controllo internazionale dell'energia nucleare. Le loro opinioni sono espresse in un libro a cura di Morton Grodzins ed Eugene Rabinowitch, "L'età atomica", apparso negli Stati Uniti nel 1963 e pubblicato in Italia nel 1968 dalla casa editrice Il Saggiatore.

Riteniamo utile riportare alcuni fatti ed alcune dichiarazioni sintetizzate da questo volume.

Gli scienziati che hanno ottenuto la fissione del nucleo atomico sono stati i primi ad avvertire che, senza un controllo di questa potente energia, ci si sarebbe avviati verso una corsa agli armamenti nucleari incontrollata.

Il rapporto FRANCK al ministro della guerra nel giugno 1945 "prevedeva l'impossibilità, per gli Stati Uniti, di conservare il monopolio esclusivo delle armi nucleari e considerava compito quanto mai difficile e disperato la protezione dei singoli paesi da un attacco nucleare, in caso di guerra; esso consigliava, inoltre, l'eliminazione delle armi atomiche da tutti gli arsenali nazionali, in seguito ad un accordo internazionale - a cui tutti i paesi avrebbero dovuto aderire - e raccomandava di includere il raggiungimento di un tale accordo tra i principali programmi politici degli Stati Uniti. Gli scienziati firmatari del rapporto Franck mettevano inoltre in dubbio l'opportunità della decisione di sganciare bombe atomiche sul Giappone, perchè pensavano che il mancato uso di tali armi avrebbe accresciuto le possibilità di un controllo internazionale" (pag.23 dell'introduzione).

Gli scienziati che parteciparono al progetto Manhattan, lo fecero perchè - come si evince da una lettera di Albert Einstein al presidente Roosevelt del 2/8/1939 - si temeva che la Germania nazista potesse entrarne analogamente in possesso. Ciò non accadde ed essi furono i primi a criticare il monopolio nucleare detenuto dagli Stati Uniti, proponendo un controllo internazionale dell'energia nucleare.

X "Data l'identità tra gli esplosivi nucleari ed i combustibili nucleari per uso industriale, è chiaro che, per impedire l'utilizzazione dell'energia nucleare per scopi militari, sarebbe stato necessario esercitare un controllo su tutte quelle attività - sia militari che industriali - che riguardavano la produzione e l'impiego di grandi quantità di materiale fissile" (pag. 23 dell'introduzione).

E' incredibile come allora gli scienziati autori della fissione nucleare sottolineassero il rapporto diretto che esiste tra energia nucleare civile ed energia nucleare militare, mentre oggi alcuni scienziati e politici si ostinano a negarlo! Gli inventori della fissione atomica dovevano ben conoscere le proprietà dell'atomo per affermare cose del genere. Scrive, ad esempio, J. Robert Oppenheimer che non basta firmare una convenzione che dica "non si costruiranno più bombe atomiche":

" Sappiamo perfettamente che cosa succederebbe se firmassimo una tale convenzione: non produrremmo bombe atomiche, almeno all'inizio, ma costruiremmo enormi impianti che chiameremmo 'centrali elettriche' e che, forse, potrebbero produrre energia elettrica. Progetteremmo questi impianti in modo tale da poterli trasformare, con la massima facilità e nel più breve tempo possibile, in impianti atti alla produzione di armi atomiche, affermando che ciò avverrebbe soltanto nel caso in cui qualcuno violasse la convenzione; accumuleremmo uranio, faremmo tutto il possibile per mantenere segreti i nostri progressi, installeremmo i nostri impianti non dove sarebbero più utili per la produzione di energia elettrica, ma dove sarebbero più indicati per scopi di difesa contro gli attacchi del nemico. Noi ci comporteremmo in tale maniera ed è ragionevole supporre che anche tutti gli altri paesi si comporterebbero allo stesso modo; e, dato il segreto che inevitabilmente circonderebbe imprese di tal genere, sarebbe molto difficile non sospettarci reciprocamente. Un tale stato di cose potrebbe precipitare se aumentasse la tensione internazionale, cosa che da un momento all'altro potrebbe senza dubbio verificarsi" (pagg.76-77).

Su sollecitazione degli scienziati e dei sociologi occidentali, si arrivò così a costituire una commissione dell'ONU (l'UNAEC) per arrivare a controllare la produzione di energia nucleare, ma questa, dopo due anni di lavoro, si sciolse, il 17 maggio 1948.

Si trattava di creare un ente di sviluppo internazionale che favorisse l'utilizzazione dell'energia atomica per scopi pacifici e ne ostacolasse l'utilizzazione illegale. Ma tale controllo richiedeva sistemi di ispezione continui e sanzioni internazionali da comminare ai paesi violatori dell'accordo, in un certo senso una limitazione di sovranità a cui i sovietici si opponevano. D'altra parte l'Unione Sovietica era interessata ad un controllo internazionale, seppur blando, a causa del monopolio che allora gli Stati Uniti avevano della produzione atomica. Non se ne fece niente.

Commenta Edward A. Shils:

"In realtà il contrasto sulla questione del veto avrebbe potuto essere eliminato da un atteggiamento americano più conciliante. Si trattava di un problema sul quale si poteva ben fare una concessione all'Unione Sovietica, non tanto perchè lo atteggiamento di quest'ultima fosse giustificato, ma piuttosto perchè essa vi si era tanto appigliata e perchè niente si sarebbe perduto se il veto fosse rimasto in vigore ...

Anche se una concessione sulla questione del veto non avesse fatto recedere l'élite politica sovietica dal suo rifiuto ad accettare un efficace piano di controllo, si sarebbe sempre trattato di una concessione che avremmo dovuto fare per essere sicuri di non aver trascurato nessuna possibilità per raggiungere un accordo, anche se minimo ...

Una tale concessione avrebbe anche indotto l'Unione Sovietica ad analizzare, con maggior realismo, le conseguenze delle sue proposte, specialmente riguardo al sistema che intendeva adottare per verificare il grado di osservanza alla convenzione.

L'atteggiamento di intransigenza non era quindi caratteristico soltanto dei sovietici" (pag.110).

Non vi ricorda tutto questo l'odierna trattativa di Ginevra tra le superpotenze per la riduzione dei missili?

Come allora passò, con il fallimento dell'accordo per la produzione di energia nucleare, una corsa sfrenata agli armamenti, l'installazione di nuovi missili oggi significa il sicuro pericolo di una guerra atomica. Ecco perchè ci opponiamo all'installazione dei nuovi missili, di qualunque parte siano, e siamo per il disarmo mondiale. Va citato, ancora una volta, Oppenheimer:

- Il 29 e 30/10 riunione del Collegamento Nazionale sul futuro dell'I.M.A.C. e l'organizzazione del movimento.

- IL 22 OTTOBRE TUTTI A ROMA.

Prenotare il viaggio telefonando all'Associazione Campana c/o CGIL Ufficio Internazionale (tel. 081/7856221) da mercoledì 19 dalle ore 9 alle 13 e dalle 17 alle 20.

+ + + + +

PROPOSTE VERDI PER L'ALTRA NAPOLI

La città di Napoli ha sperimentato sulla propria pelle — con gli oltre cento bombardamenti subiti durante l'ultimo conflitto — la barbara assurdità della guerra, per cui deve considerarsi, attraverso la sua Amministrazione comunale, impegnata in prima fila nel movimento internazionale che si batte per difendere la pace, imporre il disarmo e scongiurare l'olocausto nucleare.

Il Consiglio comunale, pertanto, dovrà proclamare il territorio napoletano «zona franca denuclearizzata», indisponibile ad accettare né l'installazione né il transito di armamenti nucleari: il Comune, pertanto, dovrà aprire una vertenza con il governo perché nelle acque territoriali italiane antistanti la città non vengano consentiti l'accesso e la sosta di unità navali a propulsione nucleare e dotate di armamenti atomici come la portaerei USA «Nimitz» che stazione quasi in permanenza nella rada del porto di Napoli.

Con il governo, d'altro canto, bisognerà addiventare ad un rapido chiarimento che porti ad accertare la natura e le caratteristiche della base Nato di Bagnoli, dove sono ubicate le centrali di comando dei missili atomici destinati a colpire il cuore dell'Unione Sovietica, e il Terzo Mondo trasformando la città di Napoli in un bersaglio privilegiato in caso di conflitto nucleare.

Si profila, inoltre, la necessità di aprire con il go-

verno una vertenza per il recupero agli usi della vita civile dei 23 enormi edifici oggi occupati dalla Nato a Bagnoli, realizzati nel 1940 dal Banco di Napoli con fondi pubblici come sede di un grande centro di formazione professionale.

La carenza di servizi collettivi che caratterizza la città impone una sollecita «delocalizzazione» degli impianti Nato per la liberazione di un vasto territorio di proprietà pubblica indispensabile per lo sviluppo e la crescita civile dei quartieri occidentali.

La città di Napoli dovrà esaltare il suo ruolo di grande metropoli al centro del Mediterraneo, mare che fa da cerniera tra l'Europa, l'Africa e l'Asia, e può rappresentare un grande laboratorio per la costruzione di nuovi e più giusti rapporti tra il Nord ed il Sud, l'Est e l'Ovest del mondo.

Questo ruolo va sottolineato attraverso iniziative di grande respiro culturale e civile:

1) Costituzione di un'associazione internazionale con sede a Napoli fra tutti i comuni che si affacciano sul Mediterraneo e abbia come finalità la denuclearizzazione, la smilitarizzazione e la difesa ecologica dell'intero bacino dallo stretto di Gibilterra a quello dei Dardanelli.

2) Trasformazione del sempre più fantomatico Ente per la Mostra d'Oltremare, retaggio fallimentare del colonialismo fascista, in Ente della Fiera del Mediterraneo, concepito

come grande occasione di incontro politico, culturale e commerciale fra tutti i paesi del bacino con un attivo coinvolgimento di governi, realtà economiche, istituzioni culturali e commerciali straniere.

3) Gemellaggio fra i Comuni di Napoli e di Atene, come significativa forma di valorizzazione delle profonde ed antiche radici elleniche della città e come caposaldo di una politica culturale che affermi il carattere di Napoli come metropoli mediterranea, in parallelo con una vigorosa iniziativa di valorizzazione delle presistenze archeologiche di Neapolis nel centro antico e di Palaepolis sul Monte Echia.

Il Comune di Napoli, per altro verso, dovrà determinare — imponendo al ministero della difesa la piena applicazione della normativa vigente — le condizioni necessarie per garantire ai giovani di leva il concreto esercizio dell'opzione in favore del servizio civile alternativo a quello militare ai sensi dell'art. 68 della legge 219 sulla ricostruzione e della legge n. 772 del 1972, con la possibilità di impegnare i giovani in servizio civile in mansioni non previste dall'organico comunale e quindi non in sostituzione di forza lavoro retribuita.

Un vasto campo di possibilità d'impiego si profila nei settori: ecologia, assistenza, cultura, tempo libero, turismo, vita di quartiere, protezione civile, sostegno alle iniziative di base.

L'Amministrazione co-

munale dovrà essere in grado di fare adeguate pressioni sul distretto militare di Napoli perché ogni anno venga pubblicato un manifesto di leva per il servizio civile così come avviene per quello militare: in ogni caso, per quanto riguarda il territorio di pertinenza municipale, sarà il Comune di Napoli a promuovere iniziative di informazione e di sostegno del servizio civile con appelli di «chiamata alla pace».

In particolare, si propone la creazione di un centro pubblico di cultura pacifista da ubicarsi in locali comunali dotato di:

— Biblioteca specializzata su disarmo, non violenza, storia del pacifismo, politica delle risorse, ecologia, emarginazione, protezione civile, difesa non armata;

— Sala per conferenze, seminari, incontri, proiezioni;

— Sedi dell'Associazione Campana per la Pace, della Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli, Movimento Internazionale di Riconciliazione, Lega Obiettori di Coscienza ed Amnesty International;

— Centro d'informazione e di assistenza per gli studenti ed i lavoratori stranieri residenti o in transito per Napoli;

— Centro di collegamento con tutti i movimenti pacifici italiani e stranieri per la promozione di scambi culturali e di iniziative di mobilitazione popolare per la pace.